

Diocesi di Fano-Fossombrone-Cagli-Pergola
Sabato, 10.7.2010

Solennità di San Paterniano, Vescovo
Patrono della Città e Diocesi di Fano

OMELIA

“La gioia delle anime è del buon Pastore”

Eccellenza Carissima

Autorità

Cari Confratelli nel Sacerdozio e nel Diaconato

Cari Fratelli e Sorelle nel Signore

Volentieri ho risposto al cordiale invito a partecipare alla celebrazione di San Paterniano, Patrono della Città e della Diocesi di Fano. Ringrazio il vostro Pastore, S.E. Mons. Armando Trasarti, e tutti voi, cari Amici, per questa festa di famiglia e per la cordialità della vostra accoglienza: non posso non ricordare con affetto e gratitudine gli anni del mio ministero episcopale in terra marchigiana come Arcivescovo di Pesaro e Metropolita.

La Divina Provvidenza guida le strade di ciascuno: importante è lasciare ogni giorno il timone nelle mani esperte di Dio e non opporgli resistenza. Allora si sta nella pace sempre, anche nelle difficoltà e nelle prove!

Ora siamo qui attorno all'altare, il luogo del Sacrificio Eucaristico, davanti non a noi stessi, ma a Cristo il vero Protagonista dei santi Misteri. A Lui dobbiamo tutti guardare, Lui incontrare, a Lui affidarci nella Liturgia – vera finestra sul Cielo – per partecipare, noi pellegrini nel tempo, alla Liturgia degli angeli e dei santi.

1. La tradizione narra dell'eremita Paterniano, che divenne Vescovo su richiesta del popolo di Fano e guidò questa Chiesa per circa quarant'anni. La sua riluttanza ad accettare e a lasciare il suo ritiro di solitudine e preghiera non fu piccola, ma nella insistenza popolare vide la volontà del Signore e si arrese. Divenne così Pastore secondo il cuore di Dio, rivelando una capacità di guida pastorale che incise profondamente nella comunità cristiana. Viene alla memoria quanto affermava San Bernardo, che ha segnato la storia non solo del monastero ma del suo tempo: ricordava che governare significa innanzitutto “pregare e pensare”. E così fu per lui: gli anni di silenzio, riflessione e preghiera, lo resero capace del governo pastorale delle anime e della comunità cristiana. Il suo esempio illumina in primo luogo la vita spirituale e il ministero di noi Sacerdoti.

La lettura del profeta Ezechiele arricchisce la figura del pastore, il suo stile e il suo scopo. La ricordiamo brevemente alla luce anche di quanto Gesù dice di sé, di essere Lui il buon Pastore atteso dalle genti. Il pastore vuole conoscere le sue pecore, per questo le cerca e si interessa di loro a prezzo di qualunque sacrificio, non certo per possederle ma per servirle. E le serve davvero solo se incontrano e amano Gesù e la Chiesa: “Le condurrò in ottime pasture e il loro pascolo sarà sui monti alti di Israele”. Il vero Pastore è Cristo e noi, ministri ordinati, siamo segni sacramentali di Lui; il pascolo fecondo e alto è Cristo, e noi dobbiamo essere solo voce non parola, mezzo non schermo, piccolo tappeto sull'uscio che conduce al pascolo delle anime.

Il Profeta, poi, parla delle pecore disperse, randagie, senza guida. Siamo rinviiati al nostro tempo nel quale la confusione delle idee, la riduzione della verità a opinione soggettiva, porta inesorabilmente ad un relativismo dei comportamenti che spesso sembra coincidere con il cinismo etico, per cui il criterio dell'agire non è il bene ma il proprio vantaggio. D'altronde, se non

esistono valori assoluti che hanno il loro fondamento e garanzia in Dio, quale potrebbe essere il criterio dell'agire morale? E quale società si potrà costruire? Quale rete familiare, sociale, economica, politica ne potrà derivare?

2. Per questo, l'Apostolo Paolo scrive ai Colossesi e dice: “voglio che sappiate quale dura lotta io devo sostenere per voi”. Il buon Pastore, infatti, deve lottare per il suo popolo. Le anime sono state guadagnate dal sangue di Cristo non dal nostro e per questo dobbiamo essere sentinelle vigilanti perché venga annunciato il Vangelo nella sua integrità, secondo il Magistero autentico della Chiesa: “dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti”. Ecco perché il buon pastore ha in mano il bastone, come ha ricordato il Santo Padre Benedetto XVI nell'omelia conclusiva dell'Anno sacerdotale: “Il pastore ha bisogno del bastone contro le bestie selvatiche che vogliono irrompere tra il gregge; contro i briganti che cercano il loro bottino (...) Anche la Chiesa deve usare il bastone del pastore, il bastone con il quale protegge la fede contro i falsificatori, contro gli orientamenti che sono, in realtà, disorientamenti. Proprio l'uso del bastone può essere un servizio di amore (...) Al tempo stesso, il bastone deve sempre di nuovo diventare il vincastro del pastore – vincastro che aiuti gli uomini a camminare su sentieri difficili e a seguire il Signore” (*Omelia 29.6.2010*).

Ecco, dunque, la tenerezza del pastore che descrive Ezechiele: che riconduce all'ovile l'anima smarrita, che fascia quella ferita e cura quella malata. Ecco la tenerezza di Paolo che vuole consolare i cuori dei Colossesi. Ed ecco il vincastro dell'immagine evangelica, quel vincastro che – in fondo – significa dare la vita per le anime sull'esempio di Gesù. E qual è lo scopo ultimo, il desiderio di Dio che si è fatto pastore in Cristo, se non la gioia? La gioia di non essere soli, di non essere orfani, di non essere separati e stranieri in questo drammatico mondo, di essere figli amati da Dio e amici di Lui e tra noi.

Cari Amici, perdonate se queste brevi riflessioni si indirizzano in modo particolare a noi Pastori: l'eco dell'Anno Sacerdotale appena concluso ci sospinge a questa primaria attenzione che tanto sta a cuore di Benedetto XVI. Ma, a ben vedere, valgono per tutto il popolo cristiano: noi sacerdoti vi chiediamo umilmente di vederci così, e di chiederci le cose di Dio sapendo che la fede è amica dell'uomo, della sua intelligenza, della sua libertà. L'uomo vuole essere felice - Dio lo ha creato per questo - ma la gioia ha una sua verità, non vuole essere falsificata, si concede a chi con cuore umile ascolta la verità che è Gesù e che risuona nella voce della Chiesa. E la gioia è il volto dell'amicizia e dell'amore: “se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore (...) vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena”.

San Paterniano è stato un pastore secondo il cuore di Cristo. Tutti insieme – stretti al Papa e ai nostri Vescovi - vogliamo essere una comunità secondo il cuore di Cristo.

Angelo Card. Bagnasco
Arcivescovo Metropolitano di Genova
Presidente della Conferenza Episcopale Italiana